

IV Domenica di PASQUA Anno B

GESÙ IL PASTORE BUONO CHE DÀ LA VITA, CHE CONTAGIA D'AMORE

Pastore buono: è il titolo più disarmato e disarmante che Gesù abbia dato a se stesso. Eppure questa immagine non ha in sé nulla di debole o remissivo: è il pastore forte che si erge contro i lupi, che ha il coraggio di non fuggire; il pastore bello nel suo impeto generoso; il pastore vero che si frappone fra ciò che dà la vita e ciò che procura morte al suo gregge. Il pastore buono che nella visione del profeta «porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri» (Isaia 40,11), evoca anche una dimensione tenera e materna che, unita alla fermezza, compone quella che papa Francesco chiama con un magnifico ossimoro, una «combattiva tenerezza» (Evangelii gaudium 88). Che cosa ha rivelato Gesù ai suoi? Non una dottrina, ma il racconto della tenerezza ostinata e mai arresa di Dio. Nel fazzoletto di terra che abitiamo, anche noi siamo chiamati a diventare il racconto della tenerezza di Dio. Della sua combattiva tenerezza. Qual è il comportamento, il gesto che caratterizza questo pastore secondo il cuore di Dio? Il Vangelo di oggi lo sottolinea per cinque volte, racchiudendolo in queste parole: il pastore dà la vita. Qui affiora il filo d'oro che lega insieme tutta intera l'opera ininterrotta di Dio nei confronti di ogni creatura: il suo lavoro è da sempre e per sempre trasmettere vita, «far vivere e santificare l'universo» (Prece eucaristica III). Dare la vita non è, innanzitutto o solamente, morire sulla croce, perché se il Pastore muore le pecore sono abbandonate e il lupo rapisce, uccide, vince. Dare la vita è l'opera generativa di Dio, un Dio inteso al modo delle madri, uno che nel suo intimo non è autoreferenzialità, ma generazione. Un Dio compreso nel senso della vite che dà linfa ai tralci; del seno di donna che offre vita al piccolo; dell'acqua che dà vita alla steppa arida. Io offro la mia vita significa: vi offro una energia di nascita dall'alto; offro germi di divinità, per farvi simili a me (noi saremo simili a lui, 1 Gv 3,2 nella II Lettura). Solo con un supplemento di vita, la sua, potremo battere coloro che amano la morte, i tanti lupi di oggi. Perché anche noi, discepoli che vogliono, come lui, sperare ed edificare, dare vita e liberare, siamo chiamati ad assumere il ruolo di "pastore buono", cioè forte e bello, combattivo e tenero, del gregge che ci è consegnato: la famiglia, gli amici, quanti contano su di noi e di noi si fidano. "Dare vita" significa contagiare di amore, libertà e coraggio chi avvicini, di vitalità ed energia chi incontri. Significa trasmettere le cose che ti fanno vivere, che fanno lieta, generosa e forte la tua vita, bella la tua fede, contagiosi i motivi della tua gioia.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCELTA DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

PASQUA TEMPO MISTAGOGICO

...dormendo tranquilli con Gesù sulla barca!!!
 ...prendendo, in questa attraversata, in mano le tempeste, e non ci metteremo una mascherina solo per non contagiarsi del fratello asintomatico ma infetto, che può rovinarmi la vita;
GARANZIA DI UNA PASQUA: L'Angelo della morte passa oltre e noi "Non avremo paura"!!!
III Aprì loro la mente: la concretezza della Resurrezione apre la nostra mente per scrivere con l'amore la sua Parola nella terra!!!
IV E' un mercenario: l'amore non ha maschere e la sua identità è la gratuità senza interessi!!!

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

“Per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore

Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato

Dobbiamo costruire comunità fondante sul vangelo e non sulla creduloneria; dobbiamo costruire comunità dove la gente crede per adesione dell'anima e per ricerca personale; dobbiamo annunciare la storia di Gesù e dire che nei secoli è stata un po' fraintesa e resa confusa.

||

Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto

IV DOMENICA DI PASQUA Anno B

Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Sal 117

Vangelo

Gv 10,11-18

“Ho altre pecore che non provengono da questo recinto”

PRIMA PARTE. (1,19-12,50): Libro dei Segni
 Seconda Pasqua (6,1-71)
 Festa delle Capanne (7,1-10,21)
 10,1-10 Io sono la porta
 10,11-21 Io sono il buon pastore

Contesto: Giovanni sviluppa nel segno della seconda Pasqua la grande immagine della Chiesa nel segno della Festa della Capanne che ricorda il Cammino dell'Esodo e l'entrata a Gerusalemme nella Festa del Tempio. La Chiesa in Cammino entra attraverso Gesù, riceve la sua Vita, ma il pericolo del mercenario è sempre presente: Gesù è il Pastore che ci protegge da loro.

Cuore del brano: Gesù è Dono di Vita, nessuno possiede questo dono, tutti gli altri fuori di Lui uccidono la Vita

IO SONO IL BUON PASTORE

il mercenario

do la mia vita!!!

vede venire il lupo fugge



conosco mi conoscono come IO e il PADRE



un solo gregge

Ho altre pecore

il lupo le rapisce le disperde



Sono pastore quando non mi tiro indietro se qualcuno viene accusato ingiustamente, ma lo difendo. Invece di nascondermi, mi faccio avanti; invece di dire “sono problemi suoi, si arrangi”, mi faccio avanti in nome della giustizia. Il mercenario quando arriva il pericolo, scappa. “Si arrangi! Ha sbagliato? Fatti tuoi! Chi sbaglia, paga!”. Allora concludendo io mi chiedo: “Io, di chi sono pastore?”. E in cosa posso essere un pastore più fedele? E poi mi chiedo: “Chi è, per me, il mio pastore? Chi è per me una porta certa?”.

I Lettura

At 4,8-12

Collegamento:

In nessun altro c'è salvezza

Lui è la fonte della vita

NESSUNA DIFFICOLTÀ E FERMA L'ANNUNCIO DELLA GIOIA DEGLI APOSTOLI CON FERMEZZA PROCLAMANO LA LUCE DEL RISORTO CHE SI DIFFONDE DISTRUGGENDO LE TENEBRE DELL'INCREDELITÀ DI CHI SI OSTINA A NON CREDERE

II Lettura

1 Gv 3,1-2

Collegamento:

Quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui

L'Amore immenso del Padre ci ha resi simili a Lui

GIOVANI, COMBATTENDO LE ERESIE CHE DIFFONDONO FALSE CONOSCENZE E CHE PRETENDONO DI DIRE DI CONOSCERE, AFFERMA CON GRANDE SAPIENZA CHE LA CONOSCENZA DEL MONDO È BEN DIVERSA E LONTANA DA QUELLA DI DIO

MARCO IL VANGELO DELL'IDENTITA' DI CRISTO E DEL DISCEPOLO: CHI E' GESU? CHI E' IL DISCEPOLO DI GESU'?

TITOLO (1,1)

PROLOGO • INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): in Galilea Gesù si rivela come Messia

- Inizio dell'attività messianica di Gesù: (1, 15)
- La giornata a Cafarnao (1,21-39)
- Le cinque controversie galilaiche (2,1-3,6)
- Le cinque parabole del Regno (4,1-34) (sprizzano gioia, ottimismo, fiducia)
- Un insieme di miracoli-tipo (4,35-5,43)
- Sezione dei pani (6,30-8,21)

Cresce in questa sezione l'incomprensione con i discepoli e lo scontro con i farisei. Risalta in contrapposizione la donna siro-fenicia.

Siamo ormai alla fine della prima parte in cui abbiamo visto diverse posizioni nei confronti di Gesù: i parenti, i compaesani, le folle, gli scribi e i farisei, i seguaci.

SECONDA PARTE. (8,27-10,52) Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della

Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

- Secondo annuncio della passione: cosa discutete lungo la via?
- Terzo annuncio della passione: i figlie di Zebedeo
- Il cieco di Gerico

Non c'è più il comando di Gesù di non dire che lui è il Messia.

TERZA PARTE (11,1-15,41). A Gerusalemme: Passione e morte

- *Prima sezione:* ingresso in Gerusalemme. Gesù deluso e gerusalemme delusa. Maledizione dei fico e Cacciata dei venditori nel Tempio.

Cinque controversie gerosolomitane

- Con quale autorità fai queste cose?
- E' lecito dare il tributo a Cesare.
- La resurrezione dai morti: i sadducei
- Il comandamento più grande
- Il Messia ha origine da Dio e non da Davide

Due critiche di Gesù al modo di operare dei farisei: ostentazione e ricerca dei

primi posti. Divoravano le case delle vedove.

Discorso escatologico.

- Seconda sezione: narrazione della Passione e Morte di Gesù. Solenne ouverture:

Betania. Cenacolo: Istituzione dell'Eucarestia. 5 quadri:

- Agonia e arresto - Il Sinedrio - Il Pretorio

Gesù è rivelata dal centurione, il nuovo Discepolo:

Tu sei veramente il Figlio di Dio

EPILOGO • CONCLUSIONE: (15,42-16,8) Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20): brano aggiunto nel II secolo



Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede.

LA DOMANDA A CUI RISPONDERE NEL SUO VANGELO È: "CHI È GESÙ?". MA ACCANTO A QUESTA PRIMA DOMANDA E PARALLELA AD ESSA VE N'È UNA SECONDA: "CHI È IL DISCEPOLO?". SONO DUE FACCE DEL MEDESIMO MISTERO: LA "VIA" DI GESÙ È LA STESSA "VIA" DEL DISCEPOLO.

La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.

Mc 16,9-20] (Nota della Bibbia di Gerusalemme)

La "finale di Marco" (vv 9-20) fa parte delle Scritture ispirate; è ritenuta canonica.. Questo non significa necessariamente che sia stata redatta da Marco. In effetti, la sua appartenenza alla redazione del secondo Vangelo è messa in discussione. - Le difficoltà derivano in primo luogo dalla tradizione manoscritta. Molti mss, omettono l'attuale finale. Al posto della finale ordinaria, un ms presenta una finale più corta che continua il v 8: «Esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunciato. In seguito Gesù stesso fece portare da loro, dall'oriente fino all'occidente, il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna». Quattro mss danno di seguito le due finali, la corta e la lunga. Infine, uno dei mss che danno la finale lunga, intercala tra il v 14 e il v 15 il brano seguente: «E costoro addussero a propria difesa: 'Questo secolo di iniquità e di incredulità è sotto il dominio di Satana, il quale non permette che ciò che è sotto il giogo degli spiriti impuri concepisca la verità e la potenza di Dio; rivela dunque fin d'ora la tua giustizia'. Questo dicevano al Cristo e il Cristo rispose loro: 'I termine degli anni del potere di Satana è colmo: e tuttavia altre cose terribili sono vicine. E io sono stato consegnato alla morte per coloro che hanno peccato, perché si convertano alla verità e non peccino più, perché ereditino la gloria di giustizia spirituale e incorruttibile che è nel cielo...'. Anche la tradizione patristica testimonia una certa oscillazione. Aggiungiamo che tra il v 8 e il v 9 c'è nel racconto soluzione di continuità. D'altronde si fatica ad accettare che il secondo Vangelo nella prima redazione si arrestasse bruscamente al v 8. Da qui la supposizione che la finale originaria sia scomparsa per una causa a noi sconosciuta e che la finale attuale sia stata redatta per colmare la lacuna. Essa si presenta come un riassunto sommario delle apparizioni del Cristo risorto, la cui redazione è sensibilmente diversa dallo stile abituale di Marco, concreto e pittoresco. Tuttavia, l'attuale finale è stata conosciuta fin dal II sec. da Taziano e da sant'Ireneo e ha trovato posto nella stragrande maggioranza dei mss greci e degli altri. Se non si può provare che ha avuto Marco per autore, resta sempre, secondo l'espressione di Swete, «una autentica reliquia della prima generazione cristiana».

GENERE LETTERARIO

VANGELO DI MARCO:

Vangeli non hanno le preoccupazioni dei moderni storici.

La critica interna conferma che l'autore è di origine ebraica, scrive in un greco molto semplice e popolare, si dirige a non ebrei, molto probabilmente romani a causa dei numerosi latinismi

E il più breve 661 vv contro 1060 di Mt, i 1149 di Lc e gli 879 di Gv. E' il più antico. Mt e Lc lo hanno adoperato come fonte propria. Mt prenderà da Mc ben 600 vv, Lc 350.

E' il più sfortunato: poco letto per la sua brevità, lingua alquanto rozza, stile non elegante, scarsa presenza di discorsi di Gesù, il suo materiale è riportato quasi per intero da Mt e Lc. Agostino pensava che fosse un riassunto di Mt. Rivalutazione dalla seconda metà dell'800.

Breve essenziale e drammatico, commuove profondamente. E nei quesiti fondamentali che pone: **Chi è Gesù Cristo? Chi è il discepolo di Gesù?** Richiama l'attenzione di qualsiasi persona riflessiva.

E' formato da diversi blocchi letterari cuciti insieme da somari.

SCHEMA

TITOLO (1,1)

PROLOGO o INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): ,

In Galilea Gesù si rivela come Messia

SECONDA PARTE. (8,27-10,52)

Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

TERZA PARTE (11,1-15,41).

A Gerusalemme: Passione e morte

EPILOGO o CONCLUSIONE: (15,42-16,8)

Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20):

Brano aggiunto nel II secolo

GENERE STORICO

VANGELO DI MARCO:

Giovanni Marco o Giovanni detto Marco. Cugino di Barnaba "Figlio mio" lo chiamerà S. Pietro. Figlio di una certa Maria presso la quale si riuniva la prima cristianità a pregare. Forse la sua fu la casa dei Cenacolo Ebbe diverbi con l'Apostolo Paolo nel suo primo viaggio missionario e Paolo non lo volle con sé nel suo secondo. Comunque lo ritroviamo al suo fianco nella sua prigionia a Roma tra il 61 e il 63. probabilmente in questo clima di persecuzione scrisse il suo Vangelo. Ritornò in Oriente e Paolo chiederà a Timoteo di accompagnarlo a Roma. A partire dell'anno 70 non sappiamo più nulla di lui.

DESTINATARI

Marco scrive per i cristiani romani che erano prevalentemente provenienti dal paganesimo. Anche se nella Chiesa di Roma erano presenti cristiani provenienti dall'ebraismo, Marco sembra rivolgersi prevalentemente agli ex pagani, infatti Le citazioni o i richiami al VT sono pochi

I riferimenti alla legge mosaica sono omessi (Mt 5,17-48)

Usi e costumi ebraici, nomi e parole aramaiche sono spiegate

Espressioni proprie alla religiosità ebraica sono evitate

(es. Figlio di Davide segno di Giona)

Viene evitato tutto ciò che potesse suonare male ai pagani, come ad esempio la missione degli apostoli ai soli Giudei (Mt 10,5-6; 15,24), mentre viene messo in risalto ciò che si riferisce ai pagani (11, 17)

Si notano parole e locuzioni prettamente latine

Sin dall'inizio afferma che Gesù è Figlio di Dio, ma per provare questo asserto non cita mai il VT, ma si appella

- alla testimonianza diretta di Dio Padre (Battesimo 1, 1 - Trasfigurazione 9,7) .
- alla confessione esplicita dei demoni (1,24-25; 3,11-15,7)
- al riconoscimento del centurione romano sotto la croce (15,39)
- e soprattutto alla dimostrazione delle opere meravigliose da lui compiute.



TEOLOGIA

Agli occhi di un lettore frettoloso il vangelo di Marco può sembrare un racconto vivace, fresco e accattivante, che narra della vita di Gesù, però senza un'eccessiva coordinazione fra episodi (si parla infatti di «trama episodica»), dal contenuto relativamente «semplice» e immediatamente fruibile, riguardante alcuni fatti e (pochi) detti di Gesù, culminante nella storia della sua morte e nell'annuncio della risurrezione. Per comprendere ciò che l'autore del vangelo ha voluto comunicare al lettore è importante situare il suo racconto nel tempo e nella cultura in cui esso è nato. Dopo il preludio, costituito dalla predicazione di Giovanni Battista, dal battesimo di Gesù e dalle tentazioni nel deserto (Mc. 1, 1-13), ci sono alcune rare indicazioni che ci aiutano a discernere un periodo di ministero in Galilea (Mc. 1, 14 -7,23); poi i viaggi di Gesù con gli apostoli nella regione di Tiro e Sidone, nella Decapoli, nella regione di Cesarea di Filippo, con il ritorno in Galilea (Mc. 7,24 - 9,50); infine un'ultima salita verso Gerusalemme per la passione e la risurrezione (Mc. 10,1 - 16,8). Queste grandi linee di Marco tracciano una evoluzione che merita di essere ritenuta storica e teologica: Gesù all'inizio è ricevuto dalla folla con simpatia, poi il suo messianismo umile e spirituale delude la loro attesa e l'entusiasmo si raffredda. Allora Gesù si allontana dalla Galilea per dedicarsi alla formazione del piccolo gruppo dei discepoli fedeli, dai quali ottiene l'adesione incondizionata con la confessione di Cesarea. Si tratta di una svolta decisiva, a partire dalla quale tutto si orienta verso Gerusalemme, dove si consuma il dramma della passione, coronato infine dalla risposta vittoriosa di Dio: la risurrezione. E', quindi, il paradosso di Gesù, incompreso e respinto dagli uomini ma inviato ed esaltato da Dio, che interessa soprattutto il Vangelo di Marco, il quale si preoccupa meno di sviluppare l'insegnamento del Maestro e riferisce poco le sue parole. Il suo tema essenziale è la manifestazione del Messia crocifisso. Benché avvolto nell'alone di Pietro, il Vangelo di Marco non godette nei secoli cristiani di grande popolarità, sovrastato come fu da quello di Matteo. La liturgia non lo utilizzava e i commentari antichi sono rari. Forse si deve attribuire ciò al fatto che quasi tutti gli episodi narrati da Marco si trovano già in Matteo e Luca, e che Marco non riferisce quasi nessun discorso di Gesù. Sant'Agostino ha scritto molto sbrigativamente: «Marco ha seguito Matteo abbreviandolo, senza originalità». Bisognò aspettare la metà del 1800 perché la narrazione di Marco venisse apprezzata. All'inizio, questa valorizzazione non avvenne per meriti teologici o pastorali, ma storici. Gli studiosi storici di formazione positivista cercavano racconti semplici e teologicamente «neutrali», nei quali la realtà storica non fosse coperta dal manto prezioso della fede. In epoca più recente questo scritto è stato oggetto di grande interesse, perché fu considerato come l'espressione significativa della prima predicazione della Chiesa, indirizzata a cristiani di origine pagana, a coloro, cioè, che erano già avviati a una "iniziazione" del mistero cristiano (i catecumeni), a coloro che avevano già sentito il primo annuncio e avevano già avuto il primo slancio della fede, ma che ora dovevano giungere a una più profonda comprensione del mistero di Gesù. Una conoscenza non tanto a livello dottrinale e teologico, quanto a livello di fede e di esistenza.

Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede. La domanda a cui l'evangelista vuol rispondere nel suo Vangelo è: "Chi è Gesù?". Ma accanto a questa prima domanda e parallela ad essa ve n'è una seconda: "Chi è il discepolo?". Sono due facce del medesimo mistero: la "via" di Gesù è la stessa "via" del discepolo. ***La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.***

Gesù non ha rivelato subito la sua Persona, ha voluto essere un "Messia nascosto". Infatti, a più riprese, nel ritratto che Marco delinea di Gesù, si avverte un senso di penombra: di fronte ai demoni che lo riconoscono Figlio di Dio, di fronte ai miracolati che lo vorrebbero acclamare Messia e Salvatore, Gesù oppone quello che è stato definito "il segreto messianico". In realtà, egli vuole solo progressivamente svelare il mistero della sua Persona e in particolare "la via della croce" come l'unico cammino per raggiungere il suo pieno svelamento. E' sulla croce, infatti, che Gesù va riconosciuto come Messia e Salvatore.

La Crocifissione non è sconfitta, ma il trionfo di Cristo, ne è prova il fatto che Mc. fa terminare il suo Vangelo con la professione di fede di un pagano, il centurione, che riconosce in Gesù il Figlio di Dio, proprio al momento della sua morte. "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio". Il Vangelo di Marco si potrebbe chiudere così, difatti egli fa solo un breve cenno alla Risurrezione, parlando del sepolcro vuoto, e il racconto delle apparizioni (Mc. 16,9-20) non è suo: è chiamato, infatti, dagli studiosi "finale canonica di Marco", cioè fa parte delle Scritture ispirate, quindi ritenuta canonica (del Canone biblico), anche se non necessariamente redatta da Marco. Per Marco il momento del trionfo di Cristo è la Croce, e anche se scrive per i Romani, pagani (la Croce per loro era un scandalo), il discorso è diretto a noi, perché spesso anche noi rifiutiamo la nostra croce ("chi è il discepolo?"), invece di imitare quella del Maestro ("chi è Gesù?").

Marco è convinto che i diversi aspetti della storia di Gesù – miracoli, parole, morte, risurrezione – non vanno semplicemente accostati (quasi bastasse la completezza a farci cogliere il significato che racchiudono), bensì vanno letti e valutati a partire da un centro: la morte e risurrezione. Ecco perché il motivo della passione è introdotto in sordina fin dall'inizio. E' un invito a leggere il racconto a partire dalla sua conclusione.

Marco ci insegna che i titoli di Gesù–Messia, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, vanno riempiti di contenuto rapportandoli alla morte–risurrezione: per convincersene basta leggere 8,27–38 (per i titoli Messia e Figlio dell'uomo) e 15,38–39 (per il titolo Figlio di Dio). Se non si facesse così, pensa Marco, si correrebbe il rischio di riprodurre all'interno della stessa comunità cristiana l'equivoco giudaico, cioè una teologia che rifiuta la presenza di Dio in Gesù crocifisso.

Solo adesso possiamo rispondere alle due domande che Marco si propone di dare una risposta nel suo Vangelo:

Chi è Gesù?

E' il Figlio di Dio che rivela tutto il suo amore per l'uomo, morendo in Croce.

Chi è il discepolo?

Colui che, come Cristo, accetta la propria croce, sull'esempio del Maestro, come mezzo di salvezza per se e per gli altri.

Giovanni 10, 11-18

¹¹Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

¹²Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde;

¹³perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,

¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.

¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo recinto:

anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie:

io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere

di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio".

GENERE LETTERARIO

VENGELO DI GIOVANNI:

Greco genere letterario molto complesso
Ricco di parallelismi ricco di ripetizioni,
Usa molto un genere letterario ad onde
Che ritornano su concetti fondamentali

SCHEMA

Dopo il prologo (1,1-18), cui sottende un inno gnostico al Logos il Vangelo consiste di due parti.

- La prima parte, il "libro dei segni" (1,19-12,50) contiene la storia del ministero pubblico di Gesù dalla sua iniziazione battesimale per opera di Giovanni Battista alla sua conclusione.

- La seconda parte, il "libro della gloria" (c. 13-20), presenta l'ultima cena, il racconto della passione e la resurrezione.

- Segue l'epilogo (c. 21), aggiunta posteriore al nucleo giovanneo, con l'apparizione ai discepoli.

Da notare che nell'esteso racconto dell'Ultima Cena, che occupa quasi un terzo del Vangelo, Giovanni curiosamente non fa menzione dell'eucarestia, punto invece centrale degli altri tre Vangeli canonici. Il famoso "Prologo" o "Inno al *Logos*" dà inizio a questo Vangelo. Alcuni hanno formulato l'ipotesi che il prologo giovanneo sia una rielaborazione di un inno al *logos* preesistente.

GENERE STORICO DESTINATARI

Rivolto alle comunità giovanee che vivono la dolorosa vicenda dell'incomprensione e del conflitto religiosi, l'evangelista presenta lo scontro tra la luce della Rivelazione di Gesù e le tenebre del rifiuto come punto fermo che accompagna lo svelamento dell'identità di Gesù della Luce che vince le tenebre. Scritto dunque per radicare e sostenere nella fede Cristiana della seconda generazione che venivano sia dal giudaismo che dal paganesimo. Coniuga insieme aperture universalistiche e precise istanze polemiche nei confronti della sinagoga e, forse anche dell'incipiente gnosi Cristiana.

VANGELO SECONDO GIOVANNI:

Vangelo secondo Giovanni è uno dei quattro vangeli contenuti nel Nuovo Testamento della Bibbia cristiana.

Nella versione pervenutaci è scritto in greco.

Secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi il testo ha avuto una gestazione redazionale molto travagliata, terminata attorno al 100.

La tradizione cristiana lo attribuisce a Giovanni, il "discepolo che Gesù amava".

L'esegesi moderna preferisce parlare di una redazione da parte di una "scuola giovannea" che faceva riferimento all'insegnamento dell'apostolo, operante a Efeso.

È composto da 21 capitoli e come gli altri vangeli narra il ministero di Gesù. Diversamente dagli altri tre vangeli, detti sinottici, il vangelo di Giovanni presenta numerose lacune e aggiunte proprie, con notevoli digressioni teologiche. In particolare Gesù viene identificato con il Logos divino, preesistente dalla formazione del mondo.

GLI GNOSTICI: Gran numero di sette panteistico - idealistiche fortemente diverse tra loro che sorsero da poco prima dell'Era cristiana al V secolo, sostenevano che la materia fosse un deterioramento dello spirito e l'intero universo una depravazione della Divinità, ed insegnavano che il fine ultimo di ogni essere era il superamento della bassezza della materia ed il ritorno allo spirito Genitore, tale ritorno, sostenevano, era stato facilitato dall'apparizione di alcuni Salvatore inviati da Dio."

TEOLOGIA

VANGELO SPIRITUALE Utile per rintracciare una possibile organizzazione del contenuto del quarto Vangelo è lo stesso prologo, oltre a farne presentire la solennità, esso anticipa lo svolgimento tematico dell'intero racconto e ne svela l'intera coerenza e la forte impronta unitaria.

DIFFERENTE CON I SINOTTICI

Nonostante la vita di Gesù descritta nel vangelo di Giovanni corrisponda sostanzialmente a quella tratteggiata dai Sinottici, il contenuto e l'impostazione del quarto vangelo ne fanno un'opera indipendente e caratterizzata da sostanziali differenze rispetto agli altri tre vangeli. Alcune discrepanze nel contesto geografico-temporale, la menzione di soli due Segni comuni ai sinottici con l'aggiunta di cinque esclusivamente suoi, la mancanza di alcune predicazioni di Gesù riportate negli altri vangeli farebbero pensare che il quarto vangelo non sia stato scritto in relazione ai precedenti, seguendo piuttosto un proprio intento autonomo. L'esegesi biblica ha inoltre evidenziato che le divergenze rispetto ai Sinottici potrebbero essere spiegate con lo sfondo culturale in cui si è sviluppato il più tardo dei vangeli. Secondo alcuni interpreti il pensiero religioso del quarto vangelo risentirebbe di influenze gnostiche, ellenistiche (filosofia greca, Filone di Alessandria e Corpus Hermeticum) e soprattutto giudaiche, che avrebbero agito in qualche misura sull'opera giovannea.

MISTERO SALVIFICO E'GIUNTA L'ORA

Mentre i vangeli sinottici pongono l'accento più sul Regno di Dio e sulla identità di Gesù, il quarto vangelo centra il discorso teologico principalmente sul mistero salvifico del Cristo. Per l'autore di questo vangelo Gesù è il Verbo di Dio incarnato, il figlio di Dio che è via, verità e vita. La stessa passione e morte del Salvatore, lontane dall'essere una sconfitta, sono l'epifania della gloria di Dio padre e dell'amore per la sua Chiesa.

Atti degli Apostoli 4, 8-12

⁸Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro:

"Capi del popolo e anziani, ⁹visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato,

¹⁰sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele:

nel nome di Gesù Cristo il Nazareno,

che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

¹¹Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo.

¹²In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati".

GENERE LETTERARIO

ATTI DEGLI APOSTOLI: SCHEMA

L'autore degli Atti non ha inteso tracciare un quadro completo delle origini cristiane. Servendosi di un genere letterario in uso nella tradizione ellenistica, Luca ci ha dato un racconto ordinato della nascita della Chiesa e del passaggio del vangelo alle genti servendosi di testimonianze e documenti di diversa provenienza, che oggi gli studiosi cercano di analizzare, cercando di distinguervi ciò che è primitivo da ciò che appartiene alla redazione di Luca. Ciò vale soprattutto per la prima parte, dove l'autore ha dovuto attingere a fonti palestinesi, mentre nella seconda parte i viaggi di Paolo e i suoi processi fino al trasferimento a Roma possono essere il racconto di un testimone oculare che ha integrato le notizie con ricordi personali e con informazioni raccolte nelle comunità evangelizzate da Paolo. Tra le caratteristiche narrative proprie dell'autore colpiscono soprattutto l'equilibrio degli episodi, le ripetizioni e la presenza dei discorsi. Un esempio caratteristico di disposizione binaria dei fatti si trova nella presentazione delle figure di Pietro e di Paolo: Un posto particolare nell'economia degli Atti spetta ai discorsi. Essi vengono collocati nei punti più importanti della narrazione per indicare il significato degli eventi. L'autore segue in ciò i moduli della storiografia antica è' difficile quindi ritenere che l'autore riproduca alla lettera o riassume discorsi veramente pronunciati. Sembra piuttosto che voglia riprendere i temi fondamentali dell'annuncio della fede agli Ebrei e ai pagani, nel quadro dei ricordi storici e di circostanze documentate. L'opinione più seguita colloca la data di composizione degli Atti intorno all'anno 80.

La una prima fase (cc. 1-7) è tutta localizzata a Gerusalemme, dove i cristiani, di estrazione ebraica, continuano a frequentare il tempio e ad osservare le prescrizioni mosaiche,

Una seconda fase intermedia (cc. 8-12), è localizzata prevalentemente in Samaria e nella Giudea, nella quale si descrive l'estendersi del vangelo dagli Ebrei ai pagani secondo un chiaro disegno divino già manifestato a Israele,

Nella terza fase (cc. 13-28), si descrive l'operato missionario di Paolo e la vita delle Chiese fuori della Palestina, formate da cristiani che non si sentono più legati alle pratiche giudaiche.

Come si vede, storia e teologia si intrecciano e i fatti contengono tutti un significato teologico che li collega a un disegno divino. In questa prospettiva sono da leggersi tutti gli episodi maggiori degli Atti. Ostacoli, prigionie e persecuzioni non impediscono alla piccola comunità dei discepoli di espandersi sotto la guida dello Spirito, anzi si rivelano come un fattore scatenante. Il piano di Dio, adombrato già nelle Scritture antiche, si compie nonostante gli impedimenti degli uomini, anzi, paradossalmente, grazie ad essi la «parola» si diffonde, cresce il numero dei credenti, la Chiesa si edifica in Israele e tra i pagani, e la predicazione del vangelo raggiunge finalmente Roma, dove il vangelo di Gesù Cristo viene annunciato **«con piena libertà e senza ostacoli»** questa è l'ultima parola (e il traguardo finale) con la quale termina il libro degli Atti (28,31).

GENERE STORICO

L'unanime tradizione cristiana a partire dalla metà del II secolo attribuisce l'opera a Luca, compagno di viaggio di Paolo, menzionato nell'epistolario paolino come «medico carissimo». Per questo la maggior parte degli studiosi è sempre stata incline a ravvisare in Luca quel misterioso personaggio che in alcune pagine degli Atti appare come testimone oculare degli avvenimenti che narra in prima persona (sono le cosiddette «sezioni noi»: At 16,10-17; 20,5-21; 27,1 - 28,16). Il racconto copre un trentennio delle origini cristiane, dal 30 d.C. anno in cui si colloca verosimilmente l'Ascensione, fin verso il 60 d.C. data probabile dell'arrivo di Paolo a Roma.

ATTI DEGLI APOSTOLI:

Il libro si presenta come la continuazione di un'unica opera (*Vangelo e Atti*) dedicata alla stessa persona, l'«egregio Teofilo», la cui identità rimane a noi sconosciuta. Nella prima parte (*Vangelo*) Luca, narra la storia di Gesù e la sua attività cominciando dalla Galilea fino all'ascesa al cielo in Gerusalemme. Nella seconda (*Atti degli Apostoli*), presenta l'origine e la diffusione della Chiesa da Gerusalemme fino a Roma, svelando così un disegno non soltanto geografico ma storico e teologico, che presenta il cammino della fede della Chiesa primitiva, che parte dal popolo d'Israele e raggiunge tutti i confini della terra.

DESTINATARI

Uno sguardo d'insieme al libro degli Atti mette subito il lettore davanti a una grande varietà di elementi: discorsi, sommari, episodi, descrizioni, racconti autobiografici («sezioni noi»), narrazioni di miracoli, contesti ebraici, ambienti giudeo-cristiani, situazioni tipicamente elleniche e romane, il tutto però tenuto insieme da un disegno unitario che sembra trovare ispirazione già nelle ultime parole che Gesù rivolge ai discepoli prima dell'ascensione: **«Riceverete da lui (lo Spirito Santo) la forza per essermi testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremità della terra»** (At 1,8). Sulla scorta di questo annuncio la storia degli Atti viene disposta in modo tale che al succedersi progressivo di fatti narrati secondo un itinerario geografico, si sovrapponga uno sviluppo dell'esperienza cristiana, che si svolge in varie fasi.

TEOLOGIA

Gli Atti degli Apostoli raccontano la storia della Chiesa delle origini, dall'Ascensione del Signore (At 1, 6-11) all'arrivo di Paolo a Roma (28, 16-30). Il nucleo del racconto consiste nella lenta ma graduale diffusione del messaggio cristiano da Gerusalemme, a tutta la Palestina («in tutta la Giudea e Samaria» 1,8), fino agli estremi confini della terra. L'annuncio, quindi, è rivolto prima agli ebrei, poi ai pagani. Il libro degli Atti proietta gli Apostoli nel **«cenacolo della strada»**, nel senso che la straordinaria vicenda di Gesù di Nazaret che ha sconvolto la loro esistenza, ora, con la sua risurrezione ed ascensione al cielo, li obbliga a ritornare in quella strada che è la vita di tutti i giorni, ma con una «novità» (il Vangelo), che deve raggiungere tutti gli uomini: **«Così sta scritto: il Cristo dovrà partire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni»** (Lc 24, 45-49).

Nella presenza di gente proveniente dai principali popoli allora conosciuti, si prefigura già la vocazione universale della Chiesa e la sua missione di essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano», secondo la solenne affermazione del Concilio Vaticano II (Lumen Gentium, 1).

Le linee fondamentali del suo cammino si trovano nella docilità allo Spirito, nella fedeltà al messaggio di Gesù Cristo, nella comunione, nella carità fraterna, nella preghiera assidua, nella libertà interiore, nel servizio ai fratelli, con la gioia nelle persecuzioni e la speranza nel cuore, in un'apertura universale senza preclusioni di razza né di cultura. Quale fu la Chiesa delle origini, tale deve essere la Chiesa per sempre, se vuole essere fedele alla «testimonianza» affidatale dal Signore prima del suo commiato visibile:

«Mi sarete testimoni fino all'estremità della terra» (At 1,8).

1 Giovanni 3, 1-2

¹¹ Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. ²Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

GENERE LETTERARIO

1 GIOVANNI:

La *Prima lettera di Giovanni*

è una lettera tradizionalmente attribuita a Giovanni apostolo ed evangelista e inclusa tra i libri del Nuovo Testamento; è considerata la quarta delle cosiddette «lettere cattoliche».

È correntemente datata al primo quarto del II secolo.

Secondo la tradizione, la lettera nella sua redazione finale dovrebbe essere stata scritta verso la fine del I secolo, probabilmente ad Efeso. Gli studiosi moderni concordano per una datazione al primo quarto del II secolo, come conseguenza della sua dipendenza dal *Vangelo secondo Giovanni* e della mutazione nell'atteggiamento nei confronti della *parusia*; il *terminus ad quem* per la composizione è costituito da Policarpo, che nella sua *Lettera ai Filippesi* (7:1) cita 4:2.^[3]

Nel II secolo, tra tutti gli scritti attribuiti a Giovanni, solo la "Prima lettera" era riconosciuta da tutte le chiese come "Sacra Scrittura".

SCHEMA

Testimoni di Gesù (1,1-4)

Dio è luce (1,5-2,29)

Dio è giusto (3,1-4,6)

Dio è amore (4,7-5,17)

Conclusione (5,18-21).

GENERE STORICO

1 GIOVANNI:

Un autorevole esponente della Chiesa delle origini attinge alla propria esperienza di vita, trascorsa con Gesù, per insegnare ai suoi cristiani le condizioni da osservare per avere la comunione con Dio e la gioia. Dio è luce, è giusto, è amore; da queste caratteristiche derivano i dettami riguardanti la vita concreta: occorre evitare il peccato, vivere la retta fede, praticare il comandamento dell'amore. L'insegnamento mette in guardia contro dottrine erranee, sia nei confronti della fede sia nei confronti del comportamento pratico. L'adesione al mistero di Gesù, Cristo e Figlio di Dio incarnato, insieme al riconoscimento dell'universale condizione di peccato, rende partecipi della salvezza che Dio offre ai "figlioli"

DESTINATARI

I destinatari della lettera sono pagani delle comunità dell'Asia Minore che si sono convertiti al Cristianesimo. Lo scopo che l'autore si prefigge è quello di metterli in guardia verso i falsi maestri gnostici ed eretici, che insidiano la loro fede, negando l'incarnazione di Gesù Cristo (2,18-19). La comunione con Dio e con suo Figlio, che si realizza con la verità (1,6), l'obbedienza (2,3), la purezza (3,3), la fede (3,23; 4,3; 5,5) e l'amore (2,7,8; 3,14; 4,7; 5,1), è al centro della dottrina della prima lettera.

TEOLOGIA

Degno di nota è che il termine di "Anticristo" appare per la prima volta proprio in questo scritto e subito dopo nella sola seconda lettera giovannea. Queste due lettere trovano la loro giustificazione nel precisare il modo corretto e quindi non gnostico, di interpretare il precedente scritto di Giovanni, il vangelo, togliendo ogni possibilità di fraintendimento. Sono state proprio queste due lettere di precisazione a permettere al vescovo di Lione Ireneo originario proprio della patria di apostolato di Giovanni, l'Asia Minore, di perorare la causa di accettazione del vangelo giovanneo nel canone dei testi sacri della Grande Chiesa, la nascente chiesa cattolica. Giovanni come si sa non convinceva molto per le simpatie che mieteva proprio fra il cristianesimo più elitario di matrice gnostica. Con il termine di Anticristo Giovanni si riferisce proprio a quelli che lui ritiene "falsi maestri", impegnati attivamente in un apostolato in cui insegnano una concezione dualista della relazione Padre-Figlio, che ha come conseguenza quella di separare il Figlio dal Padre. In questa lettera e nella seguente Giovanni ribadisce quanto già aveva scritto nel suo vangelo. Già dal vangelo di Giovanni si evince, infatti, che il Padre e il Figlio sono uno pur essendo due. Quando Filippo chiede a Gesù di mostrargli il Padre, di cui parla continuamente, Gesù gli risponde che è lui stesso, Gesù, il Padre e che le parole che lui pronuncia non vengono dalla sua mente, ma che è il Padre, che è in lui, che parla attraverso di lui. L'Anticristo, quelli cioè che Giovanni definisce falsi maestri nell'insegnare la natura del Cristo, negano anche l'incarnazione del Cristo, che cioè il Figlio del Padre pur essendo Dio sia nello stesso tempo vero uomo. La negazione dell'umanità di Gesù appare a Giovanni come la caratteristica principale che permette di individuare l'Anticristo.

Salmo 118 (117)

¹ Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.² Dica Israele: "Il suo amore è per sempre".
³ Dica la casa di Aronne: "Il suo amore è per sempre".
⁴ Dicano quelli che temono il Signore: "Il suo amore è per sempre".
⁵ Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.
⁶ Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo?
⁷ Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall'alto i miei nemici.
⁸ È meglio rifugiarsi nel Signore che fidare nell'uomo.
⁹ È meglio rifugiarsi nel Signore che fidare nei potenti.
¹⁰ Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte.
¹¹ Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte.
¹² Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte.
¹³ Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.
¹⁴ Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.
¹⁵ Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze,
¹⁶ la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze.
¹⁷ Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.

SALMO 118 (117) - INNO DI RINGRAZIAMENTO

118 - Tutto Israele, con i suoi sacerdoti e con quanti osservano fedelmente la legge, viene esortato alla lode e al ringraziamento a Dio per il suo agire amorevole e provvidenziale (cfr. Sal 118, 1-4). L'inno prosegue poi con la storia personale del salmista, contrassegnata da pericoli, prove e sofferenze (cfr. Sal 118, 5-18), ma sempre custodita e protetta dal Signore. cfr. Sal 118, 19-27 collocano l'orante all'ingresso del tempio, dove si snoda una processione festosa attorno all'altare (con allusioni alla festa delle Capanne).
118,19 porte della giustizia: le porte del tempio.

¹⁸ Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.
¹⁹ Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore.
²⁰ È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti.
²¹ Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza.
²² La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.
²³ Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.
²⁴ Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!
²⁵ Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!
²⁶ Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore.
²⁷ Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell'altare.
²⁸ Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto.
²⁹ Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre.